

## Breve antologia della poesia corsa d'oggi

a cura e traduzioni di

**Emilio Coco e Francescu Micheli Durazzo**

La letteratura di una comunità di centocinquantamila anime, di cui al massimo due o tremila hanno l'abitudine di leggere nella loro lingua e solo un piccolissimo numero è capace di fare opera letteraria, non può reggere il confronto con la produzione in una lingua di grande diffusione, qual è il francese, che è quella che parlano meglio e con maggiore frequenza la gran parte dei corsi. Parallelamente al suo consolidarsi e in opposizione ad essa, a partire dal XIX secolo, acquistano sempre più visibilità diverse generazioni legate alla difesa e alla sopravvivenza delle loro parlate millenarie. In particolare, quella del 1970 raccoglie il frutto di tanti anni di sforzi dei suoi predecessori, beneficiando di un contesto più favorevole. Intanto la fine della colonizzazione crea in tutta l'Europa le condizioni per una rivalutazione delle culture minoritarie, grazie alla crescente presa di coscienza dello scandaloso rapporto di forza tra nazioni ricche e nazioni povere, tra culture dominanti e culture dominate. Da parte sua, la Corsica assiste alla scomparsa dei pochi ultimi soggetti monolingui e, contemporaneamente, alla formazione di una generazione di linguisti, grammatici e lessicologi che avvertivano l'urgenza di salvare la loro lingua e di tutelare nel contempo l'unità profonda delle diverse parlate dell'isola.

La poesia in lingua corsa acquista una propria dignità e identità con i poeti degli anni settanta, meglio conosciuti come la generazione del Riacquistu, che hanno combattuto, ciascuno a suo modo e a volte con scelte civiche e glottopolitiche molto diverse, per la "défense

et illustration" della propria lingua, su due fronti: quello dell'insegnamento e della ricerca in lingua corsa da una parte, e quello della scrittura dall'altra.

Tra la generazione del 1970 e quella degli attuali professori di corso, si colloca una generazione cerniera costituita da coloro che furono i primi a sostenere la prova opzionale di lingua corsa agli esami di maturità. Come i loro padri, anch'essi sono docenti. Si può dire che scrivono in corso come lo farebbero in francese? Forse, ma ciò è fuor di dubbio per quanto riguarda i più giovani poeti, la cui opera ha prodotto già dei frutti significativi: Dumenica Foata (1963), Flavia Mazelin (1963), Anghjulu Oratu (1964), Ceccè Lanfranchi (1965), Stefanu Cesari (1973), Sonia Moretti (1976) e Lisandru Muzy (1978).

Da una generazione all'altra, tutti hanno concorso all'emancipazione della poesia corsa da una tradizione quasi esclusivamente popolare, pur mantenendo sempre vivi i legami con l'oralità. La Generazione del 1970 ha senz'altro largamente contribuito all'espansione della canzone corsa. Come quest'ultima, la poesia aspira ad uscire dalle proprie frontiere. I poeti corsi non solo leggono la letteratura francese e italiana nella lingua originale, ma sono fortemente influenzati dalle diverse correnti della letteratura mondiale accessibile in traduzione. E spesso la traducono come testimonianza i lavori di Ghjacumu Fusina e di Ghjacumu Thiers, o il sito Internet [interromania.com](http://interromania.com) e la rubrica "Sconfini" di *Bonanova*, una bellissima rivista consacrata esclusivamente alla letteratura in lingua corsa.

### LUCIA SANIUCCI

*Maestra e poi ispettrice dell'istruzione nazionale, pubblica i suoi primi testi poetici nella rivista Rigiuru. Nel 1980 esce a Bastia una plaquette intitolata Sogni di disegni. La maggior parte delle sue poesie sono raccolte nell'antologia D'oghjie sì d'odiu nò (Albiana, "E cunchiglie", Ajaccio, 1996). Attualmente trascorre la sua vita tra Luri e Corscia, dove è nata nel 1938. Tra pianura e montagna, il suo itinerario poetico e vitale ripercorre il territorio disegnato dai movimenti pastorali dei suoi antenati. La sua poesia li segue, con fedeltà e distacco.*

#### A mascara di a morte

A mascara di a morte  
ale sparte  
cerca un visu  
per ponesi

Tù  
solu ind'u silenziu di a biancura verde  
di l'ansciu artificiale  
sì prontu

Ella  
milliaie d'achi  
sproni murtali  
dintera di cavallu furiosu  
s'avvicina

Noi  
per a strada pitricosa di l'angoscia umana  
andemu  
ochji aperti  
cum'è quelli  
chì sanu.

#### La maschera della morte

La maschera della morte  
con le ali distese  
cerca un volto  
su cui poggiarsi

Tu  
solo nel silenzio del biancore verde  
del respiro artificiale  
sei pronto

Essa  
migliaia d'aghi  
sproni mortali  
dentatura di cavallo furioso  
s'avvicina

Noi  
per la strada pietrosa dell'angoscia umana  
andiamo  
occhi aperti  
come quelli  
che sanno.

### Di quale ne site?

Sò di e radiche  
calzi storti da e nascite nesche

Sò di u fustu  
fiume fede di suchji vivi

Sò di e forche  
rame bramose di e sparghjere scelte

Sò di e fronde  
soffiu ricordu di u lume fiatu

Sò di u fiore  
calice d'amore di u mele mimoria

Sò di u fruttu  
sognu affurtunatu da a fiara di l'ore

È tutti insieme  
di quale ne site?

Simu di l'arburu di vita.

### Di chi sei figlia?

Sono figlia delle radici  
ceppi storti di nascite scempie

Sono figlia del fusto  
fiume fede di succhi vivi

Sono figlia delle forcelle  
rami bramosi di diramazioni scelte

Sono figlia delle fronde  
soffio ricordo della luce respiro

Sono figlia del fiore  
calice d'amore del miele memoria

Sono figlia del frutto  
sogno favorito dalla fiamma delle ore

E tutti insieme  
Di chi siete figli?

Siamo figli dell'albero della vita.

## GHJACUMU FUSINA

È nato a L'Ortale d'Alisgiani nel 1940. Dopo aver trascorso parecchi anni a Parigi, ritorna in Corsica e partecipa attivamente al rinnovamento culturale dell'isola. Professore all'università di Corte, è poeta, traduttore, linguista e saggista. La sua prima pubblicazione poetica è una plaquette in lingua francese, *Soleils Revus* (1969). Seguono *Cantilena veranile* (raccolta di poesie per bambini, Scola Corsa, Bastia, 1983), *E Sette Chjappelle* (Albiana, Ajaccio, 1987, Premio del Libro Corso e Premio dell'Assemblea della Corsica), *Contrapuntu* (*La Marge*, Ajaccio, 1989) e *Versu cantarecciu che raccoglie vent'anni di poesie cantate dalla maggior parte dei gruppi corsi* (Albiana, Ajaccio, 1996). È presente in numerose antologie, come *D'oghie si d'odiu nò* (Albiana, "E cunchigliè", Ajaccio, 1996) e *l'Anthologie de Rencontres, Biennale Internazionale dei Poeti* (Farrago, Parigi, 2002).

### Ma ancu...

Ma ancu  
S'elli ùn fermessinu  
chè dui stracci di locu  
appesi à u viotu  
dui stracci di vita  
appesi à u silenziu  
dui stracci di sempre  
appesi à u tempu  
duie parulle d'amore  
appese à un filu...  
tuttu què  
ùn sarebbe statu per nunda.

### I passi

I passi  
di zitellina  
i passucci in pulvina  
i passi scalzi  
di sulaghju  
l'hà stampati  
ind'u tilaghju  
a memoria ballarina  
è si so fermati  
belli belli  
imbiancati di farina  
cum'è quelli  
di u topu in granaghju.

### Ma anche...

Ma anche  
se non restassero  
che due stracci di paese  
appesi al vuoto  
due stracci di vita  
appesi al silenzio  
due stracci di sempre  
appesi al tempo  
due parole d'amore  
appese a un filo...  
tutto ciò  
non sarebbe stato invano.

### I passi

I passi  
della fanciullezza  
i passetti nella polvere  
i passi scalzi  
del solaio  
li ha stampati  
sul telaio  
la memoria ballerina  
e si sono fermati  
piano piano  
imbiancati di farina  
come quelli  
del topo nel granaio.

## GHJACUMU THIERS

Nato a Bastia nel 1945, è professore di lingua e letteratura corsa all'università di Corte e direttore del Centro Culturale Universitario. È saggista e soprattutto romanziere e drammaturgo, autore di numerose opere di teatro, tra cui *Baruffe in Mariana* (1998), in collaborazione con Marco Cini e *Una passata di Minutu Grossu* (2000). Come romanziere ha scritto *A funtana d'Altea* (1996), *A barca di a Madonna* (2000) e *In corpu à Bastia* (2003). Le sue poesie cantate, alcune delle quali figurano nell'antologia *D'oghje si d'odiu nò* (Albiana, "E cunchiglie", Ajaccio, 1996), stanno per uscire in edizione bilingue (corso-francese) con il titolo di *Frolle*. Le altre, da cui è tratta la presente raccolta, sono riunite nel libro *L'arretta bianca*, tradotto in francese col titolo *La halte blanche* (Albiana, "E conchiglie", Ajaccio, 2004). Due suoi romanzi si possono leggere anche in francese: *Les Glycines d'Altea* (1992) e *La vierge à la barque* (1997).

### Vulelle

Hè bastata una manu  
persa in sogni umidi  
di estate avvampate:  
hè sempre sciloccu in u core,  
à l'anima è i portamunè.  
L'eternità si acconcia  
arrimbata à a stonda  
di un curridò umbrosu.  
Ogni corpu infrebbatu  
basta à sveglià u mondu  
ed a speranza stà  
à l'affaccu di l'ora  
assaltata da serinati rozi  
nati quand'elle  
sò strinte  
e vulelle  
rabbiose  
di e vostre  
finestre.

### Ulissi

Quanti simu l'Ulissi  
mozzi di e partenze  
firmati nantu à sponde  
è tenimu in manu  
u pezzacciu di canapu  
pendiconi  
dov'elli scaccanaghjanu  
sogni tamant'è mondi persi.

## PATRIZIA GATTACECA

È nata a L'Acquatella nel 1957. Professoressa di corso a Bastia, autrice e compositrice, il suo nome è legato a complessi vocali come "E duie Patrizie", "Fola Fuletta", "Ottobre", "Les Nouvelles Polyphonies Corses" e, ultimamente, "Soledonna". Ha scritto due libri di poesia, il secondo dei quali è un'epopea: *L'arcubalenu* (Albiana, "E cunchiglie", Ajaccio, 1996, Premio del Libro Corso, 1998) e *A paglia è u focu. La paille et le feu* (tradotto in francese da Francis Lalanne, *Les Belles Lettres*, "Architecture du verbe", Parigi, 2000). Ha partecipato a opere collettive come *D'oghje si d'odiu nò* (Albiana, "E cunchiglie", Ajaccio, 1996) e *Aliti*, scontri puetichi (Albiana/Centru Culturale Universitario, "Veranu di i pueti", Ajaccio, 2002).

### Luna maga

A luna da le sarre  
À l'ispensata si pisò!  
Nutava in celu  
Acella-fata  
Gonfia è tonda inzuccherata  
Cum'un milò!  
Ballava in celu  
Appassionata  
In la so notte imbalsamata  
Alluminendu ogni stradò,  
Fendumi girà lu capu  
È li sensi à l'oridrà!  
T'averaghju sunniata?  
T'averaghju vista o nò?  
In lu pozzu si cascata

### Saliscendi

È bastata una mano  
persa in sogni umidi  
di estati avvampate:  
è sempre scirocco nel cuore,  
nell'anima e nel portamonete.  
L'eternità si acconcia  
appoggiata all'istante  
di un corridoio ombroso.  
Ogni corpo febbricitante  
basta a svegliare il mondo  
e la speranza fa  
la posta all'ora  
assaltata da serenate rozze  
nate quando  
si sono abbassati  
i saliscendi  
rabbiosi  
delle vostre  
finestre.

### Ulisse

Quanti siamo l'Ulisse  
mutilati di partenze  
fermati sulle sponde  
e abbiamo in mano  
il pezzetto di canapo  
penzolini  
dove sogghignano  
sogni grandi quanto i mondi perduti.

### Luna maga

La luna dalle montagne  
All'improvviso si è levata!  
Nuotava in cielo  
Uccello-fata  
Gonfia e tonda zuccherata  
Come un melone!  
Ballava in cielo  
Appassionata  
Nella sua notte imbalsamata  
Illuminando ogni strada,  
Facendomi girare il capo  
E coi sensi frastornati!  
T'avrò io sognata?  
T'avrò vista o no?  
Nel pozzo sei caduta

Cum'è u sole à la calata!  
Luna lampami un'ochjata!  
Luna linda luna maga  
Spechju di l'innamurata  
Affaccati à lu balcò!

### Sola

Schiatta, cum'è un tonu in lu mio cerbellu.  
Sciatta, un core batte à crepapelletta  
È tuttu m'inchjoda à la to sorte,  
Sola à l'uscio chjosu di e to notte,  
Sola senza sapè perchè...

More, pallidu frisgiu d'un amore.  
Move, magia d'una terra mora.  
Schiatta, strana canzona di furesta,  
Sola à l'ombra d'un ricordu vechju,  
Sola senza sapè perchè...

Come il sole quando cala!  
Luna lanciami un'occhiata!  
Luna linda luna maga  
Specchio dell'innamorata  
Affacciati al balcone!

### Sola

Scoppia, come un tuono nel mio cervello.  
Scoppia, un cuore batte a crepapelletta  
E tutto m'inchioda alla tua sorte,  
Sola all'uscio chiuso delle tue notti,  
Sola senza sapere perché...

Morire, pallida carezza d'un amore.  
Partire, magia d'una terra mora.  
Scoppia, strana canzone di foresta,  
Sola all'ombra d'un ricordo vecchio,  
Sola senza sapere perché...

## ALANU DI MEGLIO

*Dopo un'infanzia trascorsa a Marsiglia, dove è nato nel 1959, scandita da frequenti soggiorni in Corsica, Alanu di Meglio si stabilisce a Bonifacio. Ricercatore di sociolinguistica, insegna all'università di Corte. Dopo frequenti pubblicazioni in riviste, riunisce nel 2001 le sue novelle con il titolo di Macagni (Albiana/Centru Culturale Universitariu, Ajaccio). Ha pubblicato poesie in riviste e in opere collettive, come D'oghje sì d'odiu nò (1995) e Aliti, scontri puetichi (Albiana/Centru Culturale Universitariu, "Veranu di i pueti", Ajaccio, 2002). La sua prima raccolta di poesie, Migraturi (Albiana, "E cunchiglie", Ajaccio) è uscita nel 2004.*

### à Babbu

L'alivu, l'alivu, l'alivu...  
chjuda l'ochji  
è lascià marighjà i so frondi  
U ventu di nuvembri  
mi sciora u ricordu  
mi sbufulghja in drintu  
è m'aiuta...  
M'aiuta à spulà...  
Sò issi casti virdicci  
com'è stedi campagnoli  
frumbati da u ciarriaddu accesu

Focu di sogni  
in l'asiliu maladettu

### Piscadori

Bugavati  
da un'isula à l'altra  
à scarmi frusti  
Pusavati nantu à u sangu  
di i vosci miroidi inchjaccati  
Bugavati  
cù mani di legnu  
imbutrati di sali

Di u mari  
n'aveti fattu un locu

\*

Aviati issu sguardu  
ch'induvina i tempi  
è issi mani caghjati  
incapaci di strigna  
da ùn mucassi più  
d'essasi tantu punti  
Aviati issu gestu  
colmu di tantu dittu  
è di silenziu pienu  
da creda ch'è u mari  
ùn senti altr'è più  
cà issa parolla zitta

### A babbo

L'ulivo, l'ulivo, l'ulivo...  
chiudere gli occhi  
e lasciar mareggiare le sue fronde  
Il vento di novembre  
mi soffia il ricordo  
mi sbuffa dentro  
e mi aiuta...  
Mi aiuta a spulare...  
Sono quelle verdi scintille  
come stelle campagnole  
scagliate dal crivello acceso

Fuoco di sogni  
nell'esilio maledetto

### Pescatori

Remavate  
da un'isola all'altra  
con logori scalmi  
sedevate sul sangue  
delle vostre emorroidi schiacciate  
Remavate  
con mani di legno  
impinzate di sale

Del mare  
avete fatto un paese

\*

Avevate quello sguardo  
che indovina i tempi  
e quelle mani cagliate  
incapaci di stringere  
da non piagarsi più  
per essersi tanto punte  
Avevate quel gesto  
colmo per il tanto dire  
e di silenzio pieno  
da credere che il mare  
non senta nient'altro  
che quella parola zitta